

per perdita, avuto riguardo alle ri-
tà, non è in Pavia, ma in Monza;
aumento non è in Milano, ma in
e Gallarate.

dell' Arciduca, e il decadimento
e spiegano il decremento della po-
monza. Attualmente questa manifat-

ad $\frac{1}{5}$ circa di quello che era nel
di Pavia nel libro 4.^o di questa

conoscere i rapporti della popola-
monj negli anni suddetti in Milano
ò paragonare l' antecedente tabella

Matrimonj.

Anno	Milano	Pavia
1790	865	161
1791	860	189
1793	836	154
1795	760	166
1796	843	165
1799	1246	127
1800	1004	187
1802	1556	200

il vedere in Pavia crescere i ma-
nuire la popolazione in alcuni de'
na svanirà forse la sorpresa riflet-
aglimento degli ordini monastici,
o di ricchi proprietarj e mercanti
o e all' oltre Pò sardo, classi non
di matrimonj. Altronde tutti san-
olazione di Pavia soggiace ad una

costante mobilità atteso il flusso e riflusso de'
soldati, e della scolaresca. Quello che è certo
si è che dopo l'anno 1799 la popolazione di Pa-
via si rialza, e crescono progressivamente i matri-
monj. Nell'anno attuale, ossia da gennajo a tutto
settembre, si contano matrimonj 145; ora riflet-
tendo che ne' tre seguenti mesi i matrimonj s'af-
follano più che negli antecedenti, egli è chiaro
che alla fine dell'anno devono oltrepassare alcun
poco i 200. L'aumento ne' matrimonj in Milano
è ancora maggiore, giacchè nel solo primo seme-
stre di quest'anno sono giunti a 795, mentre in
tutto l'anno 1795 non giunsero che a 760.

La mortalità della specie umana in Milano è
assai scarsa, avuto riguardo alla sua grandezza e
popolazione, e più piccola che nelle altre città
grandi e popolose. Secondo i calcoli di Fontana,
un anno per l'altro appena muore uno per ogni
31 viventi, cioè più esattamente il numero de'
morti in un anno stà al numero de' vivi come 1:
31 $\frac{2878}{16676}$. In Pavia la mortalità è maggiore;
l'annuo numero de' morti sta a quello de' viventi
come 1: 27 $\frac{1714}{4085}$. Le acque stagnanti tra il Ti-
cino e il Gravellone, la poca mondezza di Pa-
via, la qualità de' suoi vini possono forse ren-
dere ragione di tal maggiore mortalità.

Ignoro quanta fede debbasi prestare all'autore
dell'opera che ha per titolo = *Governo della ven.*
Fabbrica del Duomo di Milano 2 agosto 1662;
egli dice = *Si legge che fosse l'istitutore di questa*
fabbrica Gio. Galeazzi Visconte Conte di Vertois,

che fu primo duca di Milano, qual vedendo che, maternavano i parti, e i figli maschi pervenuti a certa età morivano, l'anno 1386 a' 15 di marzo cominciò a fabbricare un tempio (ridotto poi nell'ampia e magnifica forma che si vede) ad onore della Natività della Santissima Madre di Dio, a fine che per la di lei intercessione cessasse così maligno influsso. Non so se la fabbrica del duomo abbia recato qualche vantaggio alla popolazione come lo recò alla scultura, che quasi le deve la sua sussistenza. Egli è però certo che attualmente il numero delle donne a quello degli uomini non oltrepassa il rapporto di 21 : 20.

Volgendo ora lo sguardo alle viziosità e malattie che sformano e infettano parte della nostra popolazione, ritroveremo abbondanza di storpi e di nani a Milano, deformità che si trasmette di padre in figlio quasi direi regolarmente.

Pensano alcuni che anche i gozzi, di cui abbonda la campagna Pavese e Milanese, e che si veggono non di rado sino in Milano ed in Pavia siano un male originario. Da alcune osservazioni fatte principalmente nel borgo degli Ortolani, pare che questa opinione vada a colpire nel vero.

I gobbi che ne' scorsi tempi, atteso l'uso delle barbare fascie, e degli indomabili busti vi si presentavano quasi ad ogni passo, sono scemati a vista d'occhio. La natura omai libera nello sviluppo de' membri, più esatte proporzioni presenta, s'innalza più maestosa, s'atteggia con leggiadria più elegante, di più fresche rose s'adorna nella primavera della vita. Riguardando la cosa dal solo lato economico dirò che la bellezza ha fatto rien-

trare nell'Olona parte delle contribuzioni che aveva riscosse il preteso dritto di conquista.

I due flagelli della popolazione, il vajuolo e il mal venereo, cedono a poco a poco agli sforzi replicati della medicina.

La superstizion del ver nemica,

che gridò sì forte contro l'innesto del vajuolo, ha lasciata passare la vaccinazione impunemente. Chi conosce la storia delle invenzioni più utili all'umanità, resterà sorpreso che i teologi non abbiano parlato in questa occasione. L'innesto vaccino efficacemente promosso dal Governo, accolto di buon grado da varj padri di famiglia quasi giornalmente si estende, diminuendo la mortalità e la durata della convalescenza, oltre il conservare i pregi e i dritti della bellezza.

Le malattie che regnano endemicamente in questo Dipartimento, e che anche ad altri si estendono, sono le febbri intermittenti, e le ostruzioni dei visceri nel basso ventre principalmente della milza, prodotte dalla coltivazione de' risi. L'influsso vero delle risaje sulla popolazione non è ancora ben noto, nè può esserlo che col mezzo d'esatte indagini, e di registri appositi, giacchè intorno a questo affare come in tanti altri hanno probabilmente esagerato per interesse o per zelo gli apologisti e gli avversarij di questo genere di coltura.

Le leggi dell'ex-Lombardia vogliono le risaje lungi da Milano quattro miglia, e tre dalle città provinciali. All'esecuzione di queste ed altre simili leggi presedette finora una Commissione di Sanità stabilita da molto tempo in Milano. Ma

qualunque sia il mezzo, con cui gli affittuarij si fanno scherno contro le leggi, egli è certo che spesse volte le risaje s'avvicinarono e s'avvicinano alle città più del dovere. Farà forse meraviglia s'io dirò che senza leggi, senza penali, senza commissioni, senz'ombra di coazione si può ritenere le risaje al di là del limite che si crederà a proposito. Diffatti determinate precisamente questo limite, fissandone i segnali di pietra sulle vie dipartimentali e comunali, poscia decidere: *il riso che verrà coltivato entro il confine proibito, sarà proprietà del primo occupante*. Nessun fittabile, nessun proprietario sarà sì stolto da volere gettar in terra una semente di cui altri raccorrà il frutto, e spargere di sudore il suolo ad altrui vantaggio. Con questa semplice dichiarazione *la salute pubblica è posta sotto la vigilanza dell'interesse privato di ciascun cittadino*, nè più v'ha bisogno di commissioni. Fate la stessa dichiarazione relativamente ai lini, che si pongono a macerare nei fiumi e nei navigli, se credete che ne debbano essere espulsi, come vogliono le nostre leggi municipali.

Ma la malattia endemica che merita maggiormente l'attenzione del Governo, sia perchè l'abbiamo comune con altri dipartimenti, sia perchè va estendendosi a paesi ove dapprima non osservossi giammai, sia perchè più delle antecedenti è fatale alla popolazione, si è la pellagra che da un secolo e mezzo circa molesta i coltivatori principalmente dell'alto Milanese (1). Il governo Au-

(1) Cresce ogni giorno il numero de' contadini

striaco fece varj tentativi per indagarne la *causa* e il *metodo curativo*, ma sgraziatamente con poco felice successo.

La vita media de' pellagrosi appena giunge agli anni 40, ma già molti anni prima di morire sono inutili, anzi d'aggravio alla famiglia ed alla società, imperocchè diventan fatui e furiosi, terminando col marasmo e colla diarrea. I replicati e inutili sforzi della medicina per ajutare questi infelici, dimostrano che il *metodo curativo* è ancora assolutamente ignoto, non oso dire impossibile.

Voglioso di conoscere la *causa* di questa malattia per indicarla a' miei lettori, ma non voglioso d'usurpare il privilegio non troppo raro di parlare di quanto s'ignora, ho consultato l'Ispettore generale di Sanità, il cittadino Rasori, sì giustamente celebre in Europa per le sue mediche produzioni. La sua opinione debb'essere tanto più probabile, quanto che avendo egli scorse le campagne di questo e de' limitrofi Dipartimenti in occasione dell'epidemia, che vi regnò due anni sono, ha osservate ad una ad una le cause locali fisiche e morali che influiscono sulla salute de' contadini tra' quali fa guasto la pellagra. Egli è dunque persuaso che a questa malattia debbasi il titolo d'*originaria*, vale a dire propagabile per generazione. Pare che questa opinione sia stata ammessa da altri che della pellagra si occuparono;

pellagrosi, che secondo il costume vengono in certe epoche dell'anno a prendere i bagni nell'ospedale di Milano. Lo stesso si dice dell'ospedale di Bergamo.

ma i seguenti motivi dimostrano che troppo leggiermente fu abbandonata; 1.° di tutte le altre cause che si adducono, cioè miseria, cibi, fatica, insolazione, ubicazione... facilmente si scopre l'insussistenza da ogni esatto osservatore. La pellagra diffatti si trova in luoghi diversi di situazione, tra gente povera, e tra gente che non può dirsi tale. Ella non si fa vedere nella campagna pavese e lodigiana, ove il contadino non è nè meglio alloggiato, nè meglio pasciuto, nè meno faticato che ne' paesi pellagrosi. Il sullodato Medico ha veduta pellagrosa una fanciulla di sette in otto anni, figlia di contadini non poveri, ed alla quale non poteva competere alcuna delle pretese cause di miseria, vitto, fatica..... 2.° Osservando le famiglie de' pellagrosi si trovano bene spesso degli antenati morti per tale malattia, o soggetti. Egli è poi facile il prevedere che da padre e madre pellagrosa nasceranno de' figli, che presto o tardi risentiranno lo stesso malanno. Non si pretende con ciò d'escludere l'interrompimento delle propagazioni, essendo noto che le malattie d'origine restano talvolta a così dire stazionarie, per riprendere poscia il loro corso, e perciò il figlio d'un tistico originario può sfuggire a questa infezione, e lasciarla in eredità alla generazione seguente. Altronde in fatto di propagazione può realmente aver luogo l'intersecamento delle razze dove in apparenza non si potrebbe ammettere.

Per sottoporre all'esperimento questa opinione, il sullodato Medico crede utilissima e indispensabile l'indagine de' matrimonj e delle famiglie nelle comuni, in cui regna la pellagra, e principal-

mente in quelle, in cui si manifesta di fresco. Si avrebbe forse per risultato che la pellagra si estende da una comune pellagrosa ad altra non tale, in ragione degli individui che passarono in matrimonio da quella a questa. Ma tali indagini vorrebbero essere dirette da un saggio giudizio, da un'attenzione scrupolosa, il che non è troppo sperabile, attesa l'opinione che regna in contrario. In generale il contadino dà per origine a tutte le sue malattie l'eccessiva fatica, e il cattivo alimento. I parrochi per compassione e per ignoranza fan eco al contadino, e i medici per non scoprire la debolezza dell'arte riportano tutto a queste due cause, perchè non dipendendo da essi il torle, sono scusabili anche in caso di cattivo successo: si resta altronde dispensato dalla fatica d'indagini ulteriori. Se le ricerche proposte confermassero l'opinione del dottissimo medico, di cui ho riportato religiosamente le idee, il legislatore avrebbe in mano un fatto prezioso, e col sacrificio di poche generazioni, come s'usò coi leprosi, asciugherebbe la fonte d'una calamità, il cui progresso spaventa. Il governo che sì lodevolmente ha promossa la vaccinazione, acquisterà il titolo di padre de' popoli cercando efficacemente di schiantare la pellagra.

LIBRO SECONDO

STATO AGRARIO.

CAPO PRIMO

DIFETTI GENERALI DELL'AGRICOLTURA.

LE vaste brughiere, che tra l'Ticino, l'Olona e il Seveso producono soltanto un miserabile brugo (1), mentre i terreni contigui biondeggianno di spiche e copronsi di pampini lussureggianti; le paludi che a Pavia, Besnate, Crugnola.... cacciano l'agricoltura, e infettano la popolazione; la ruota delle seminagioni non troppo bene ragionata e non dappertutto conveniente all'indole de' varj terreni; la scarsissima coltura delle patate, da cui tanto vantaggio si potrebbe trarre sì pel uomo che pel bestiame; le cattive qualità d'una gran parte de' nostri vini, benchè nè il suolo adattato ci manchi, nè l'esposizione richiesta dalle viti; la nostra seta inferiore alla bolognese, alla bergamasca ed alla piemontese per nostra sola trascuraggine; la mancanza quasi totale de' prati artificiali che potremmo moltiplicare con provento triplo della spesa; gl'ingrassi che si lasciano esposti all'aria ed al sole, per cui la

(1) Le brughiere meno cattive producono appena soldi dieci e mezzo per pertica, secondo le stime del censimento milanese.

parte più preziosa si disperde, invece di tenerli ad imitazione de' Lodigiani in fosse profonde coperti di terra ad ogni strato; il piccolo numero, e le cattive qualità del bestiame principalmente ne' due distretti asciutti; l'insensata e comune prevenzione contro le pecore, per cui cercansi invano in tutti gli angoli del Dipartimento; la negligente coltura de' prati naturali, cosicchè la metà delle nostre erbe riesce parte inutile, parte nociva alle vacche ed ai cavalli; le aree troppo piccole delle praterie, e troppo inclinate, per cui da una banda ci è forza di moltiplicare più che nel Lodigiano i canali per irrigare, e ricevere li scoli, dall'altra, l'acqua scorrendovi sopra con soverchia celerità li spoglia del loro ingrasso; le piante d'alto fusto, che spesso sparse sui canali di tante piccole aree, maggior danno recano alla vegetazione che vantaggio col legname, mentre vi si dovrebbero sostituire i bassi salici, i quali e per la qualità dell'ombra sono meno nocivi, e per la grassezza delle foglie più proficui, e per la molteplicità delle radici appongono alla corrosione più consistenza; le alte praterie talora quasi aride, a vista delle basse che qua e là sommerse tendono a degenerare in paludi; il perpendicolo delle sponde de' canali, per cui poco legate e consistenti vengono minate al di sotto, e dirupano, mentre se fossero dolcemente inclinate, l'acqua le lambirebbe, invece di corroderle; la scandalosa tortuosità delle gore, degli scoli, de' *rechiappi*, e delle rogge donde risultando numerosi vortici, ne viene danno alle pubbliche vie, diminuzione ai poderi, infezione

all'atmosfera, inutile consumo d'acqua, aumento di spese al proprietario, mentre le imposte e sovrimposte rimangono le stesse; questi e simili altri fatti confermano la proposizione avanzata di sopra che *l'industria è tanto meno attiva quanto è più prodiga la natura.*

C A P O II.

PRODOTTI AGRARI.

Il frumento, il grano turco, la segale, l'avena, l'orzo, il ravettone, il miglio, il panico, i legumi, il grano turco piccolo, il vino, il riso, il lino, la seta, il burro, il formaggio costituiscono la massa delle nostre agrarie ricchezze, maggiori dell'annuo consumo.

Siccome non iscrivo un trattato d'agricoltura, ma semplici riflessioni statistiche, perciò basterà al mio scopo il dire che in tutto il corso dell'anno tutto il terreno resta occupato da continue seminazioni, a riserva di quello spazio che deve servire pel grano turco, spazio che dall'ottobre fino al maggio rimane neghittoso.

L'ordine in cui succedonsi a vicenda le seminazioni varia alcun poco da un distretto all'altro. Lasciando le piccole anomalie si può dire in generale che talora il giro è compito dopo tre anni, talora dopo quattro, rade volte dopo cinque.

Ora siccome il frumento, la segale, l'orzo, il ravettone, l'avena giungono a maturità in un tempo, in cui è ancora di due o tre mesi lontana l'epoca di seminarli di nuovo, per-

ciò consacrasi questo spazio intermedio alla produzione d'una di quelle derrate che può essere stagionata pria dell'ottobre scadente. Siccome queste derrate che crescono in sì breve spazio, sono ordinariamente di piccolo volume a fronte dell'altre, perciò volgarmente si appellano *minuti*, e sono miglio, fagioli, panico, formentonino, trifoglio Quindi il terreno comunemente si copre di doppia messe in un anno.

La Società Patriotica di Milano pensando più alle cose utili che alle brillanti, cioè tenendo una condotta non troppo comune, si sforzò di migliorare alcuni rami della nostra agricoltura, coll'istruzione e coi premj, senza però che il successo abbia corrisposto alle di lei speranze. Ella dimostrò a cagione d'esempio che i pomi di terra utili al terreno come ingrasso, agli animali come alimento, all'uomo come vivanda, atti a far'amido, polve di cipro, pane soffice, gustoso e più durevole del pan di grano, possono crescerè nel campo stesso col grano-turco, senza scemarne il prodotto. Ciononostante, malgrado questa esperienza, e mille altre simili, i pomi di terra non ottengono ancora un posto onorevole nella nostra agricoltura. Pare che questo frutto subisca la legge comune; modestamente utile, quindi disprezzato. Benchè il contadino talora si pasca nel verno di quella cattiva specie di rape, che noi chiamiamo volgarmente *bojocchi*, pure non sente ancora tutta l'utilità che potrebbe trarre dalle patate. Chi ha osservato gli antichi libri delle pubbliche e private regioni, sa quanto tempo fu necessario per introdurre nell'

ex-Lombardia il riso, il gelso, il grano-turco; non deve dunque recar meraviglia se ora soffrono lo stesso incaglio le patate. Pare però che il pregiudizio dovrebbe omai cedere anche nell'Olona, giacchè va cedendo in tante altre parti d'Europa. *Les famines*, dice De Pradt, *sont à peu près inconnues dans tous les pays où les pommes de terre partagent avec le pain la subsistance ordinaire du peuple; car, avec eux la certitude de la récolte est presque toujours jointe à celle de son abondance. Ils ne sont sujets, comme le bled ni aux accidens de l'hiver, qu'ils ne passent pas en terre, ni à ceux du printemps, les plus dangereux de tous pour les grains; la grêle ne les atteint pas sous la terre, qui les defend de ses coups; c'est donc une culture à peu près certaine* (1).

La quantità di ciascuna derrata che si raccoglie sopra una pertica di terreno, è ben naturale che varj secondo la fertilità di questi, e l'industria dell'agricoltore. Il frumento produce da due staja fino a sei, detratta la semente che si riduce a due terzi circa d'uno stajo. Nella maggior parte però de' nostri terreni l'adequato del raccolto non supera li staja tre.

La segale che unita al grano-turco forma il pane del paesano, produce per pertica dalli staja 3 fino ai 10.

Il grano-turco, che quasi giornalmente trasformato in polenta fuma sul desco del paesano, dà staja 5 fino a 16.

Il miglio che serve ai volatili, ai cavalli, e

(1) *De la Culture en France.*

talora entra nel pane del paesano, e ne forma la minestra, produce staja 4 fino a 8.

Il raccolto del riso è molto ineguale: in una pertica si semina uno stajo di risone; questo darà dalle 12 fino alle 40 staja, e più secondo il terreno, e secondo le acque. Le terre superiori al Naviglio grande, la più parte irrigate con acqua di fontanile, non daranno che 12 fino a 20 sementi; le inferiori, irrigate dal Naviglio, rendono di più.

Pare che la coltura a riso dovrà fra non molto tempo se non retrocedere, almeno non avanzarsi ulteriormente nell'Olona, attese le risaje che sorgono in altri Dipartimenti, ne' circostanti paesi d'Italia, e in altre parti d'Europa.

I prezzi annuali d'un moggio de' cinque suddetti generi, e le anomalie che subirono in nove anni dal 1794 fino al 1802 si possono vedere nella seguente tabella.

anni	Frumen-	Segale	Grano	Miglio	Riso
	to		turco		
	lir. sol. d.	lir. sol. d.	lir. sol. d.	lir. sol. d.	lir. sol. d.
1794	38. 16. 8	27. 17. 6	27. 6. -	23. 10. -	42. 10. 4
1795	40. 13. 1	28. 15. -	19. 14. 3	18. - -	47. - 6
1796	38. 6. 10	20. 15. 10	19. 11. 2	19. - -	41. 4 -
1797	37. 13. -	21. 10. 7	25. 2. -	20. 5. -	41. 18 9
1798	37. 13. 5	23. 11. 1	26. 10. 2	24. 19 3	48. 4 6
1799	43. 8. 10	26. 4. 9	22. 16. 0	12. - -	49. 4 4
1800	66. 3. 9	39. 12. 9	39. 7. 2	19. 11. -	72. 6. 5
1801	75. 19. 11	42. 19. 0	47. 19. 1	42. - 9	79. 15. 2
1802	57. 13. 9	33. 6. 1	30. 12. 3	22. 2 0	59. 8. 4

Il prodotto del lino può calcolarsi a circa tre pesi per pertica. Il nostro lino è meno abbondante ed anche inferiore in qualità a quello che cresce sull'Alto Pò, benchè nè la pinguedine del terreno ci manchi, nè il vantaggio dell'irrigazione. Il lino da noi coltivato divideasi in due specie, o piuttosto varietà; lino *invernengo*, detto anche *ravagno*, *ravanese* o *calabrese* che si semina in settembre, e quando non è danneggiato dal freddo offre maggiore, ma men prezioso prodotto in lino ed in seme, essendone i granelli più grossi ed oleosi; lino *marzuolo*, di cui parecchie specie s'annoverano volgarmente, e che si semina in marzo (1). Ma nè l'uno nè l'altro possono per la lunghezza e sottigliezza delle tiglia col lino d'Olanda contendere, o di Livonia, che dir si suole di Riga. Perciò le nostre tele non hanno nè il lustro nè il morbido delle tele di Fian-dra, nè le proprietà d'abbellirsi invecchiando come quelle di Rouen. Se si considera che il lino cresce sulla sabbia d'Hannover, sulle brughiere di Vestfaglia, nell'aspro clima di Russia; che una buona raccolta di lino paga il fondo sul quale cresce; che la di lui pianta robusta affronta la tirannia delle stagioni, si avrà un nuovo motivo per accudire alla coltivazione delle nostre brughie-

(1) Forse migliorerebbe questo prodotto, se si avesse l'avvertenza di coglierlo, allorchè il grano è già formato ma non anche maturo; giacchè mentre questi va maturandosi, i filamenti s'indurano progressivamente, e la tela che si ne fabbrica nè cede mollemente al tatto, nè acquista un bel colore esposta all'azione imbiancatrice.

re (1). Se si riflette poi che i grani guadagnano passando dal nord al mezzo giorno, si vedrà che il lino e la canapa di Russia e di Riga possono abbellire le nostre campagne. Questa congettura sarebbe dall'inerzia dottamente combattuta, se l'esperienza non venisse in di lei soccorso. I semi del lino di Livonia crebbero benissimo sul nostro suolo alzandosi molto più del comune, e quindi presentando al coltivatore una tiglia più lunga e più fina. Questo lino altronde per corrispondere ai nostri desiderj, non richiede maggior diligenza e travaglio che il nostrano. Si tratta di profittare del terreno che abbiamo, e tocca ai particolari; si tratta di spargere dei semi migliori, e forse le autorità penseranno a provvedercene.

Pria di terminar l'articolo del lino sarà bene d'osservare che » le tissu ligneux du lin, ou son » écorce, ainsi que les ouvriers les designent, » est rejeté comme inutile; on abandonne toujours » avec lui, malgré tous les soins des ouvriers dans » ces diverses manipulations, une certaine portion » des fibres de chanvre et de lin qu'on nomme » *filasse*. Dans les environs des moulins où l'on » fait les operations d'échouage, de broyage, » j'ai vu des montagnes de cette substance negligée; » on ne peut faire des engrais, tant il faut du

(1) Egual motivo ci invita all'asciugamento delle paludi, giacchè si pretende che il terreno ingombato da queste sia il migliore per la coltura della canapa, e che questa coltura convenga principalmente ai piccoli coltivatori. *Instruction familière sur la culture et le roui du chanvre à l'usage des gens de la campagne*, par Mr. de Pertuis.

» tems pour sa décomposition. Cependant de cette
 » matière précieuse on pourroit tirer parti. En la
 » macérant dans l'eau, en la jettant dans le
 » pourroisir, ou dans les cylindres à pâte, on
 » obtiendra une matière propre à fabriquer toute
 » espèce de papier, on pourroit même le blanchir
 » auparavant, ou dans la pâte par l'acide muri-
 » tique ossigné. Le prix du chiffon est déjà assez
 » élevé, indépendamment de sa rareté « (1). Ecco
 dunque a vil prezzo una materia che offirebbe
 non scarso profitto all'industre artista. Non si
 tratta di far nuove spese, ma di trarre vantaggio
 da ciò che possediamo; si può applicar qui il
 detto del Vangelò: *colligite fragmenta ne pereant.*

Le viti ritrovano sull'Olonà, principalmente nella
 pianura compresa tra i due navigli, e ne' colli
 che le fanno proscenio, un terreno adattato, e
 delle esposizioni convenienti. E sebbene l'esper-
 rienza dimostri che la vite ama un suolo sassoso
 e leggiero, pure s'arricchisce di copiosi grappoli
 anche ne' più grassi terreni, come osservasi nel
 Seregnasco. Malgrado questi vantaggi di suolo e
 di posizione alcuni de' nostri vini sono acquidosi,
 snervati, di poco spirito, e conservano una certa
 loro naturale acidità che traggono dal mosto;
 molti sono aspri ed austeri, indizio del troppo
 tartaro che contengono; gran parte va a male
 pria che l'anno giunga al termine, cambiandosi
 in aceto, e passando alla corruzione. Le imper-
 fezioni de' nostri vini si possono ridurre a quat-
 tro, due per eccesso, e due per difetto. Le im-

(1) *Essai sur le blanchiment*, par Mr. d'Orely.

perfezioni per eccesso sono la soverchia abbon-
 danza d'acqua, e d'acido sviluppato che portano
 dalla vite vegetante in un terreno quasi sempre
 umido e qualche volta paludoso, e in un'atmo-
 sfera nebbiosa, e pregna d'acido poco elaborato;
 ciò osservasi principalmente nelle comuni irrigate.
 Le imperfezioni per difetto sono la scarsezza della
 materia resino-colorante, e la penuria della parte
 zuccherosa, e si fanno sentire ne' vini delle co-
 muni asciutte.

Il vino è un oggetto sì interessante che nissu-
 no mi farà rimprovero (almeno in Milano ed in
 Pavia) d'uscire dall'argomento, se accenno quanto
 prescrivono gli agronomi dell'Olonà per miglio-
 rarlo. Essi consigliano dunque 1.º di fare mi-
 glior scelta nelle viti, giacchè sì le buone che
 le cattive vogliono lo stesso travaglio; 2.º di te-
 nere più alte le pelgore, di modo che giungano
 all'altezza d'un trabucco, perchè così si ottiene
 un prodotto sicuramente quadruplo; 3.º di dare
 alle ali delle stesse minor larghezza, onde le uve
 siano più soleggiate, meno esposte all'azione
 della grandine e de' venti, oltre che risparmiasi il
 legname; 4.º di corre le uve in tempo asciutto,
 e in ore, in cui siano sgombre della rugiada
 serotina e mattunina; 5.º di separare l'uva sana
 dalla putrescente, la matura dall'acerba, come
 già si costuma da alcuni; 6.º finalmente di pi-
 gliare gli acini disgiunti dai raspi, principalmente
 nelle comuni irrigue. Che che sia di queste idee
 egli è certo che il raccolto del vino è minore
 del consumo, e ci è necessario trarlo dall'Oltrè-
 Pò sardo, dal Piacentino, e dal Bozzolese.

40
All'opposto i burri e i formaggi sovrabbondano, ed escono in gran copia dal Dipartimento. L'arte di livellare e d'irrigare i fondi, essendosi progressivamente perfezionata nello scorso secolo, ora verdeggiano i prati, dove per l'addietro biondeggiavano le spiche. Un terreno, comunemente parlando, qualora possa irrigarsi e coltivarsi a mandre frutta assai più che non frutterebbe coltivandosi a grano, sia perchè i nostri caci non trovano rivali sui mercati delle altre nazioni, sia perchè i caci godendo ordinariamente d'una libera esportazione, recano al coltivatore un'entrata più sicura, e meno alle politiche vicende soggetta.

Le vacche, col cui latte formiamo i burri ed il formaggio, vogliono essere ogni sei o sett'anni rimpiazzate da altre più giovani e fresche.

L'annuo alimento per ciascuna richiede all'incirca tredici pertiche prative.

L'annuo prodotto in formaggio equivale a 4 forme pesanti attualmente cinque rubbi e mezzo (1). Il prodotto in burro sta al formaggio come 1:3 circa.

I prati irrigatorj con cui alimentiamo le nostre bergamine, in *asciutti* dividonsi e in *marcitoj*. Diconsi prati irrigatorj *asciutti* quelli che non vengono irrigati dal settembre al marzo; diconsi prati

(1) Un rubbo corrisponde a libbre 25 d'oncio 12. Sull'Olona si contano tre sorti di libbre, da oncie 12 a Pavia, da 28 a Milano e a Gal'arate, da 30 a Monza; incomoda mostruosità cui la legge porrà fine.

41
marcitoj quelli che diguazzano nell'acqua tutto l'anno.

I prati irrigatorj *asciutti* tagliansi in maggio, e il fieno chiamasi *magengo*, in agosto, e dicesi *agostano*; il *terzuolo* che si miete in settembre è degli altri men abbondante; ma essendo più minuto ed oleoso piace ai buoi ed ai cavalli, che però poca forza ne traggono e nutrimento. Peggioro è ancora la *quartirola*, ove si taglia l'erba per la quarta volta, il che avviene di rado; comunemente il bestiame la pascola sul prato. Il prodotto d'una pertica di prato irrigatorio *asciutto* ascende ad otto fasci di fieno circa.

L'azione del sole combinata con quella dell'acqua dà nelle *marcite* un prodotto straordinario. Talora cominciasi a tagliar l'erba in febbrajo, ed è utile alla produzione del latte, poichè l'erba fresca giova a tale oggetto più che il fieno; ma dessa non è paragonabile in bontà con quella degli altri prati. Le *marcite* (che tagliansi fino otto volte all'anno) sono buone se abbondano di *logliessa*, d'*antosanto*, di *filari*..., cattive se di *carici*, di *giunchi*, di *ranoncoli*, di *gramigna*, di *rorella* nociva alle pecore, di *felandrio* al cavallo, di *cicuta* ai buoi, d'*erba soda* a tutti... La continua irrigazione, principalmente nelle terre basse, distruggendo le radici delle erbe più dolci, lascia in vita soltanto le più grosse ed acri, e che per lo più assomigliansi a quelle, che nel fango nascono, e ne' fossi, sulle sponde de' canali, e nel lezzo delle paludi; e sebbene questi prati producano una grande quantità di ciò che le persone di campagna chiamano fieno, cionon-